

RECENSIONI

Berti, Mariano (2024). *Mama vo' in 'Merica. Storie di famiglie e di emigrazione*. Treviso: Editoriale Programma. 143 pp.

Mariano Berti prende le mosse dalle vicissitudini di suo zio Angelo, trasferitosi in Svizzera come manovale generico dopo la Seconda guerra mondiale e in Canada come operaio nella costruzione di una tratta ferroviaria della Canadian Pacific Railway nel 1953, per ricostruire una ventina di storie di vita di emigranti italiani, originari soprattutto del territorio trevigiano e in particolare del comune di Paese, già anticipate in parte sul sito Internet dell'autore (<https://www.marianoberti.it/index.php/famiglie-d-altri-tempi>). Il volume è diviso in cinque capitoli, ognuno dei quali è dedicato a una specifica macro area geografica di destinazione (America Latina, America del Nord, Australia, Europa, altre regioni italiane), preceduti da un'introduzione generale sull'esodo italiano e da un breve approfondimento sui flussi riguardanti il solo Sudamerica.

Il libro presta particolare attenzione alla dimensione familiare dell'emigrazione. Questo aspetto è declinato soprattutto nei termini tradizionali della catena migratoria, cioè del raggiungere un parente in grado di assicurare un posto di lavoro e un alloggio temporaneo, e specialmente della privazione degli affetti, provocata dalla lontananza tra chi se ne è andato e chi è rimasto. Così alcune pagine si soffermano sul momento della partenza – cioè del distacco tra i familiari rievocato spesso nel contesto della stazione ferroviaria della località di origine, dove «scorrevano fiumi di lacrime» (p. 10) – che era segnato frequentemente dalla consapevolezza che gli emigranti avrebbero avuto scarse possibilità di rivedere in vita i genitori più anziani. Restano, invece, in ombra le strategie familiari nella definizione di tempi e modalità delle dinamiche migratorie nonché nella scelta di chi dovesse partire. L'annuncio che dà il titolo al volume ricorre anche nell'esposizione di alcune singole vicende (pp. 7, 51), pure nella variante «Mama, vo' in Brasile» (p. 45), e sembra servire a segnalare l'apparente sgomento che avrebbe colto le madri destinatarie delle parole dei figli in procinto di andare a lavorare all'estero. Se ne ricava pertanto la sensazione – erronea alla luce di una storiografia consolidata ormai da tempo – che l'emigrazione fosse il risultato di decisioni estemporanee e individuali di giovani sicuramente intraprendenti, sulle quali

gli altri componenti della famiglia sarebbero stati tenuti all'oscuro fin quasi all'ultimo momento.

Le esperienze presentate privilegiano l'esodo maschile. Sebbene non manchino accenni a madri, sorelle, fidanzate e mogli di migranti, l'unica donna protagonista delle pagine di Berti è Emma Alba Zago, che nel secondo dopoguerra, raggiunse a Zurigo la sorella e il fidanzato. Tuttavia, quasi a voler segnalare implicitamente una presunta marginalità femminile nei processi migratori, l'autore si affretta a precisare che, dopo essersi sposati, Zago e il marito «In Svizzera non rimasero a lungo: ritornarono pochi mesi dopo a Treviso» (p. 92).

Il caso di Zago attesta, però, come Berti non trascuri né l'emigrazione di ritorno, né l'esodo del secondo dopoguerra. Il rilievo conferito ai flussi verificatisi a partire dalla seconda metà degli anni Quaranta del Novecento contribuisce anche a spiegare perché la sezione sull'America settentrionale accenni soltanto agli Stati Uniti e si diffonda invece sul Canada.

Il Casellario Politico Centrale registra una sessantina di antifascisti trevigiani residenti all'estero, soprattutto in Belgio e in Francia, ma anche in Paesi molto più lontani come l'Argentina e il Brasile. Tuttavia, Berti trascura l'emigrazione politica. Per esempio, se nel volume ci si imbatte in un antifascista, Paolo Cancian, è solo perché, al momento del rimpatrio negli anni Trenta, divenne vittima di esponenti locali del regime che vollero mettere le mani sul «suo bel gruzzolo» di risparmi con cui era tornato dagli Stati Uniti (p. 56).

Il volume attinge ai ricordi dei migranti e dei loro familiari, ricavati probabilmente anche da interviste condotte dall'autore. Ma la voce dei protagonisti non viene mai udita perché i resoconti di Berti sono privi di qualsiasi citazione diretta. Comunque, al netto della retorica sull'epopea dei migranti, «persone semplici che con il loro stacanovismo, con tante rinunce e privazioni hanno dato un futuro alla famiglia e alla società in cui sono vissute» (p. 135), il libro fornisce un utile tassello di un'ormai ampia letteratura contraddistinta da un approccio locale allo studio dell'esodo italiano e offre un contributo che, ancora una volta, richiama l'importanza del fare riferimento alle esperienze locali nel delineare la storia dell'emigrazione. Stefano LUCONI

Bonsaver, Guido (2023). *America in Italian Culture: The Rise of a New Model of Modernity, 1861-1943*. Oxford, Oxford University Press. 553 pp.

Il libro di Guido Bonsaver sull'influenza degli Stati Uniti e della cultura americana sulla società e l'immaginario italiani della seconda metà dell'Ottocento e della prima del Novecen-